



Provincia Regionale di Palermo



Comune di Mezzojuso

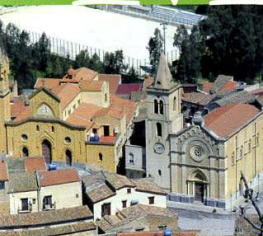


Associazione Turistica
Pro Loco Mezzojuso



Ass. Museo
il tempo nella memoria
di Salvatore Bisulca

Mezzojuso è



-  STORIA
-  NATURA
-  ARTE
-  CULTURA



Testi

Antonella Parisi
(*Storia e Natura*)

Cesare Di Grigoli
(*Arte*)

Pietro Di Marco
(*Icone*)

Salvatore Bisulca
(*Mastro di Campo*)

Foto

Archivio elettronico Museo "Il tempo nella Memoria"
di Salvatore Bisulca

Melo Minnella
Cesare Di Grigoli

Pietro Di Marco
Danilo Figlia
Aurelio Bracco

Una guida turistica, rappresenta sempre uno strumento di viaggio utile, se non indispensabile, rivolta al turista che per la prima volta si reca a visitare un nuovo sito. La nuova brochure sul Comune di Mezzojuso, realizzata dall'Associazione Turistica Pro Loco, rappresenta una rivisitazione della passata edizione e nasce proprio con questo scopo, cioè quello di fornire al visitatore una guida esaustiva ove vengono riportate in maniera sintetica, tutte quelle informazioni e fotografie sul nostro ricco patrimonio artistico, naturalistico, culturale e iconografico. La brochure è composta da 24 pagine ed è suddivisa in quattro sezioni: *Storia, Natura, Arte e Cultura*. È stata prevista inoltre una sezione specifica, in cui sono riportati gli indirizzi e i relativi numeri di telefono dei vari servizi e uffici pubblici presenti nel nostro territorio. La brochure si conclude con una planimetria dettagliata in cui il turista troverà indicati i principali monumenti e siti di interesse particolare.

Con l'auspicio che questa guida possa fornire ai visitatori uno strumento utile e completo di informazione, paghiamo loro il nostro benvenuto.

Salvatore Bisulca

Presidente della PRO LOCO Mezzojuso

Fonte Vecchia, stemma di Mezzojuso in pietra arenaria (foto M. Minnella).

La storia del Comune di Mezzojuso è sicuramente molto articolata e ricca di controversie, queste ultime originate in primo luogo dall'interpretazione etimologica del nome.

Diverse sono state le interpretazioni date dagli storici locali e non, al nome di Mezzojuso: Manzil Yúsuf, Mensel Jusuf, Menzil Jusuf, ecc. ma, nonostante le varie alterazioni e deformazioni, l'origine araba del nome è accertata e variamente interpretata come: "abitazione", "casale", "villaggio", mentre Yúsuf, in onore dell'emiro di Sicilia Abu al Fatah Yúsuf, rimane sempre invariato e tradotto come Giuseppe.

Diverse, originariamente, furono le tesi sul primo insediamento umano e, quindi sulla prima formazione del centro abitato ma successivamente tutte le indicazioni storiche e i documenti d'archivio portarono ad una tesi avvalorata da più parti e cioè che Menzil Jusuf è quel casale che gli albanesi trovarono nel luogo in cui era stato costruito dagli arabi e che essi ripopolarono.

L'esistenza del feudo di Mezzojuso prima dell'arrivo degli albanesi pertanto è storicamente accertata, infatti, dopo la dominazione musulmana del X secolo subentrarono i Normanni i quali costruirono una chiesa per ripristinare la religione cristiana e cancellare il ricordo dei musulmani.

E' accertato inoltre che Ruggero II nel 1132 donò i feudi di Mezzojuso e Scoriavacca col casale e i suoi abitanti al monastero di San Giovanni degli Eremiti di Palermo.

Il periodo compreso tra la fine del XIII secolo e la prima metà del XV secolo è il più oscuro per ciò che riguarda le notizie storiche del paese, pochi infatti sono i documenti a noi pervenuti.

Da questi documenti si evince che il periodo in questione fu caratterizzato da un rapido spopolamento del feudo in seguito alla peste e alle guerre causate dal Vespro, tant'è vero che nel 1442, quando fu fatta la numerazione dei fuochi per la riscos-

Le due Madri.



sione di una colletta, il feudo di Mezzojuso non fu preso in considerazione.

Durante questo periodo di spopolamento il feudo era abitato da pochi contadini e tutto gravava sulle spalle del Monastero di San Giovanni degli Eremiti, ecco perché era interesse del Monastero ripopolare il feudo.

La fuga degli albanesi dalla loro patria, in seguito all'invasione turca, fu vista dai feudatari siciliani come una possibilità per ripopolare il feudo con una forza - lavoro notevole per i campi. Gli albanesi, stanziatisi nel feudo di Mezzojuso, dopo qualche tempo, richiamarono le loro famiglie dall'Albania e cominciarono la ricostruzione di case, quartieri, altri edifici e di una chiesa.

Nel 1501 gli abitanti di Mezzojuso stipularono "le Capitola-zioni" col Monastero di San Giovanni degli Eremiti e nel 1526 il feudo di Mezzojuso fu dato in enfiteusi alla famiglia Corvino fino al 1832, quando l'ultimo dei Corvino, Don Francesco Paolo Corvino Filangeri, morì senza lasciare eredi. Con la morte dell'ultimo dei Corvino decadde il principato conferito da Filippo IV a Don Blasco Corvino Sabea nel 1634 e si estinse inoltre la feudalità a Mezzojuso.

Mezzojuso è stato al centro di altre vicende storiche, come la rivolta contro i Borboni nel 1856 durante la quale venne fucilato Francesco Bentivegna, inoltre, nel 1860, Michelangelo Barone, cittadino di Mezzojuso fu una delle XIII vittime della piazza omonima di Palermo.

Altre vicende ancora hanno lasciato il loro ricordo nei monumenti e nelle lapidi votive, come ad esempio una lapide ove è segnata la sosta di Garibaldi in una casa del centro abitato.

Il castagno a monte del centro abitato.



Il sito di Mezzojuso sorge ai piedi della pittoresca collina “Brigna”, estremo versante orientale del bosco Ficuzza e dista circa 36 Km da Palermo. E’ raggiungibile percorrendo la S.S. 121 Palermo-Agrigento e imboccando la S.P. 89 che collega i centri di Mezzojuso e Campofelice di Fitalia. Il paese è circondato, in qualsiasi stagione dell’anno, dal verde dei suoi boschi, inseriti nella Riserva naturale del Bosco di Ficuzza e costituiti in gran parte da querce, castagni, olmi e frassini, che determinano una vivacità paesaggistica molto rilevante. Dando uno sguardo al suo territorio è possibile ammirare un vario paesaggio agricolo costituito prevalentemente da pascoli, vigneti, uliveti, seminativi, ortaggi e agrumi.

L’economia del paese si basa essenzialmente sulla coltivazione dei tradizionali seminativi: grano duro, sulla, cereali, molto apprezzata è, inoltre, la produzione dell’olio extra - vergine proveniente da vecchi e nuovi impianti di uliveti.

Altra fonte importante, per l’economia locale, è la zootecnia, ovvero l’allevamento, allo stato semibrado, di ovini, bovini e

caprini, con la conseguente produzione di prodotti lattiero - caseari e della carne.

IL CENTRO URBANO

Il centro urbano di Mezzojuso è caratterizzato da strade strette, tortuose e spesso molto ripide, animate da qualche sott’arco, da vicoli e cortili. Al centro del paese si trova la piazza principale, nella quale si ergono i due campanili vicinissimi tra loro, quello della Matrice latina dell’Annunziata e l’altro della Matrice greca di San Nicolò di Mira. Le due chiese sono collegate da una scalinata, alla cui sommità si presenta il prospetto del “Castello”, antica struttura medievale ottenuta in enfiteusi da Giovanni Corvino, mercante pisano, che in quel periodo operava in Sicilia. Altre chiese e monasteri dislocati nei vari punti del paese contribuiscono ad arricchire il patrimonio architettonico e testimoniano la presenza dei due riti religiosi. *(Antonella Parisi)*

Panorama di Mezzojuso visto dalla Brigna (foto D. Figlia).



CHIESA DI MARIA SS. ANNUNZIATA

di rito latino

Situata a monte della Piazza Umberto I, tra l'annesso "Castello" che fu in passato dimora dei Corvino e la Matrice Greca.

La chiesa originaria, di piccole proporzioni, fu costruita dopo l'espulsione dei saraceni, durante la prima metà del sec. XI, così testimoniano le ricerche effettuate dal Pirri e dal Raccuglia e riproposte da Ignazio Gattuso.

Si presume che la chiesa originaria fosse ad unica navata senza abside e che tra il 1527 e il 1572 venne attuato un primo intervento di ampliamento per adeguarla all'aumento della popolazione, avvenuto proprio in quegli anni; in seguito, venne riaperta al culto e intitolata alla S.S. Annunziata.

Nel 1680 la chiesa venne ampliata definitivamente in direzione opposta all'ingresso, occupando parte del giardino del "Castello" e alcuni lotti di terreno su cui insistevano delle vecchie abitazioni abbattute in quel periodo per far posto alla nuova costruzione.

L'impianto attuale presenta una pianta a croce latina, suddivisa in tre navate con transetto, mentre la nuova configurazione della facciata esterna (intervento del 1924) presenta tre portali sovrastati da archi a sesto acuto, due rosoni e una scultura marmorea, disposta nel timpano, contenente l'effigie dell'Annunziata.

All'interno della chiesa si trovano sulle pareti, una scultura del Crocifisso, in legno policromo del 1693 di ignoto scultore siciliano e due dipinti settecenteschi, due grandi tele raffiguranti la Comunione di Santa Rosalia, la Vergine che appare a San Vincenzo Ferreri e l'Annunciazione; pregevole inoltre, la suppellettile sacra (Trittico in oro - Pisside donata dal Marchese di Rudini - due crocifissi in avorio) e le numerose statue lignee presenti all'interno delle cappelle poste a ridosso delle navate laterali.



Chiesa di Maria SS. Annunziata (foto S. Bisnola).



Chiesa di San Nicolò di Mira (foto S. Bisulca).

CHIESA DI SAN NICOLÒ DI MIRA

di rito greco - bizantino

Disposta a fianco della Matrice Latina si affaccia su Piazza Umberto I, di cui costituisce una impareggiabile cornice insieme al vicino "Castello".

La chiesa fu costruita nel 1516 a ridosso di una Torre già esistente e fu aperta al culto nel 1520, ma non passò molto tempo e, per l'aumento della popolazione e dei fedeli, si rivelò piccola, così intorno alla fine del '500 venne abbattuta e ricostruita nello stesso posto secondo le esigenze del rito greco-bizantino.

Agli inizi del '600 risalgono i lavori per la costruzione del campanile, che consistettero nella sopraelevazione della Torre nella quale si trovava l'orologio pubblico.

A partire dagli inizi del '700 e durante la seconda metà dell'800, la chiesa subì numerosi interventi di trasformazione interna che ne mutarono l'aspetto originario. In particolare durante la seconda metà dell'800 furono abbellite le superfici interne della chiesa, con decori di stile greco e tutte le cappelle presenti al suo interno. Attualmente l'edificio presenta un impianto a navata sormontata da una volta a botte, all'interno si trova l'iconostasi che contiene icone bizantine del XVI sec., una Theotokos del XIII sec., un Crocifisso d'avorio su croce d'ebano del XVII sec., una crocetta athonita di legno e numerose statue lignee.

CHIESA DI SANTA MARIA DI TUTTE LE GRAZIE

di rito greco - bizantino

Collocata a ridosso del Monastero Basiliano, si dispone su un ampio piazzale su cui si innesta l'attuale via Andrea Reses.

La chiesa, già esistente, fu affidata, in virtù delle "Capitolazioni del 1501", ai greco - albanesi arrivati a Mezzojuso alla fine del XV sec., con l'obbligo di ripararla e ripristinarvi il culto.



Da quel momento la chiesa prese il nome attuale e vi si cominciò ad officiare il rito greco - bizantino e com'era uso in tutte le chiese, venne fondata una confraternita intitolata a Santa Maria di tutte le Grazie, che ebbe il compito di curare e governare la chiesa fino al 1650. Dopo il 1650 la chiesa, con tutti i suoi diritti e rendite, venne ceduta al monastero basiliano sorto accanto ad essa. Ampliata nel '700, attualmente presenta un impianto a navata unica, con un portale laterale in marmo, decorato con aquila bicipite in campo rosso. All'interno si trovano: il mausoleo di Andrea Reres, nobile albanese a cui si deve la costruzione del monastero basiliano; l'iconostasi che contiene delle preziose icone del XVI sec.; una Platytera di origine cretese; una crocetta athonita di bosso finemente scolpita; medaglioni dipinti sulle pareti laterali della navata da Olivio Sozzi.

ISTITUTO ANDREA RERES

ex Monastero Basiliano

Edificato nella prima metà del '600, accanto alla chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, per volontà della stessa Confraternita che nel 1601 tenne "una pubblica adunanza, in cui fu proposto e solennemente approvato il progetto di erigere un monastero da cedere a Monaci Greci o Albanesi ai quali fosse ingiunto di professarvi integralmente il rito e la disciplina orientale".

La costruzione del monastero si deve ad Andrea Reres, presente all'adunanza del 1601, in qualità di socio della Compagnia e di Rettore della Chiesa di Santa Maria di Tutte le Grazie, che pochi anni dopo l'adunanza, devolse una parte del suo cospicuo patrimonio alla Compagnia di S. Maria, al fine di costituire una rendita da impiegare per la fabbrica del monastero e poi per il sostentamento di almeno dodici monaci Greci o Albanesi, professanti rito e disciplina orientale. Il fabbricato originariamente composto da due piani fuori



Chiesa di S. Maria di Tutte le Grazie (foto S. Bisidia) e Iconostasi (foto P. Di Marco).



Chiesa dell'Immacolata (foto S. Binzica).

terra, presenta ancora oggi un impianto di forma quadrangolare; interessante al piano terra il maestoso portico ad ampie arcate a tutto sesto sorrette da robuste colonne di marmo biancastro a venature rosse.

Il Monastero, oltre a contenere una ricca biblioteca con rari codici greci e pregevoli cinquecentine, è sede di un importante laboratorio di restauro del libro antico.

EX CONVENTO DEI FRATI MINORI RIFORMATI E CHIESA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

di rito latino

La maestosa e sublime struttura del Convento detto di "S. Antonino" o "Convento Latino" si erge sul perimetro a valle del

centro abitato. L'edificio fu fondato per volere del Principe Don Blasco Corvino e della zia Donna Francesca Ventimiglia, che si impegnarono a sostenere tutte le spese necessarie per la costruzione dell'opera e quelle per il sostentamento dei frati. Il Convento, la chiesa e la necessaria sacrestia, si legge nell'atto di fondazione, dovevano essere costruiti secondo la forma e il modello che avrebbero approntati i frati. Così nel 1649 approvati i "capitoli" relativi alla costruzione del convento, contenenti una descrizione delle opere da eseguire e i relativi materiali da utilizzare, iniziarono i lavori.

Il Convento poté dirsi ultimato nel 1656 poiché i nuovi locali furono benedetti nella festa dell'Immacolata di quell'anno dal Presidente Padre Gandolfo da Polizzi.

Negli ultimi anni, sia la chiesa che il convento, quest'ultimo di proprietà del Comune, hanno subito importanti interventi di restauro conservativo. L'impianto attuale, mantiene ancora l'assetto originario, pianta quadrangolare dislocata su due livelli e chiostro centrale al piano terra, scandito, originariamente, da sedici colonne sovrastate da archi a tutto sesto. Un lato del Convento è occupato dalla chiesa dell'immacolata Concezione, di recente riaperta al culto dopo l'ultimo restauro e al cui interno sono presenti due tele attribuite a Vito D'Anna.

CHIESA DEL SS. CROCFISSO

di rito greco - bizantino

La chiesa del SS. Crocifisso è ubicata in un quartiere che porta il suo nome, del resto è consuetudine di Mezzogiorno, data l'esistenza di numerose chiese, identificare i quartieri con i nomi delle chiese in essi ubicati, infatti abbiamo i quartieri di San Rocco, Santa Maria, Madonna dei Miracoli, Convento ecc. Si sconosce la data precisa di costruzione della chiesa, inizialmente di dimensioni modeste dedicata a Santa Venera, tutta-



Chiesa del SS. Crocifisso (foto S. Bisulca).

via si pensa che sia esistita prima del 1618 poiché, da un registro ritrovato si rileva che, in tale data, in questa chiesa venivano seppelliti i fedeli defunti.

A partire dalla seconda metà del '600 si avviarono, per volere della confraternita, i lavori di ampliamento della chiesa che, inizialmente, fu lasciata in rustico e soltanto nella seconda metà del '700 furono realizzate, sulle superfici della navata della volta a botte, le decorazioni attuali con stucchi e decori in oro.

All'interno della chiesa si può ammirare l'artistica "Vara" del 1648 con il Crocifisso del XV sec., collocata in una cappella sopra l'altare maggiore, chiusa da una porta lignea che reca ventiquattro pannelli dipinti raffiguranti episodi della vita di Gesù e Maria.

Nel 1934 accanto alla chiesa venne edificata la Casa Madre della Congregazione Basiliiana delle Figlie di S. Macrina, ancora oggi esistente.



Santuario di Maria SS. dei Miracoli.

SANTUARIO DI MARIA SS. DEI MIRACOLI

di rito latino

Il Santuario si trova nella parte più bassa dell'abitato e la costruzione di questo è legata ad una leggenda secondo la quale, "un giorno arrivò nel nostro paese un uomo ammalato di lebbra. Quando gli abitanti se ne accorsero, temendo il contagio, lo cacciarono. Egli allora si rifugiò in un boschetto e lì si addormentò; mentre dormiva vide in fondo ad un rovetto l'immagine della Madonna col Bambino in braccio dipinta su un grosso masso di pietra arenaria. L'uomo si avvicinò e sentì la voce della Madonna che gli diceva di andare in paese e dire agli abitanti che voleva si costruisse una cappella proprio in quel punto e in testimonianza di ciò lo guarì dalla sua malattia facendolo lavare con l'acqua che sorgeva in quel luogo. Egli si recò in paese, diede

la notizia agli abitanti che in breve tempo costruirono, in quel luogo, una cappeletta per venerare la Vergine Santissima, che da loro fu chiamata “Madonna dei Miracoli”.

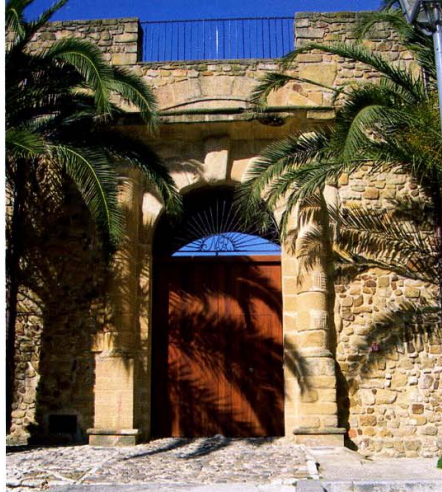
La chiesa sorse in seguito, quando gli abitanti di quel quartiere presero un carro con dei buoi e misero il masso sul carro per trasportarlo verso il paese. Si racconta che ad un certo punto i buoi si fermarono e non ci fu modo di farli andare più avanti. La gente interpretò il fatto come se la Madonna avesse voluto che in quel luogo si erigesse un Santuario e proprio in quel luogo fu eretto l'attuale Santuario”.

Il Santuario è ad unica navata contornata da quattro altari, decorati con stucchi e fregi in gesso, l'altare contenente la statua della Madonna dei Miracoli, quella dei SS. Cosma e Damiano, quello del Sacro Cuore, quello dell'Ecce Homo e quello del Crocifisso. Nell'abside sono posti due dipinti del pittore Celestino Mandalà, oriundo di Mezzojuso, che raffigurano due scene della leggenda: l'apparizione della Madonna al lebbroso e i buoi che trasportano il carro contenente il masso.

Sopra l'altare è collocato il masso ritrovato recante l'immagine della Madonna dei Miracoli che tiene stretta a se il Bambino. L'autore di questo dipinto è ignoto.

IL “CASTELLO”

La sua costruzione risale all'epoca della fondazione del paese. Non si tratta di un “castello” nel senso classico della parola, ma fu sicuramente in passato una comoda e sicura dimora per il proprietario delle terre di Mezzojuso, dotata di stanze adibite ad alloggi, stalle, magazzini per il deposito di frumento, vino, ecc.. Nel 1132 il feudo di Mezzojuso veniva assegnato da Ruggero II ai monaci di San Giovanni degli Eremiti. Questi, che avevano concesso in affitto tutte le terre ricevute in assegnazione, quando si recavano a far visita a Mezzojuso, usufruivano di questa casa



Il portale d'ingresso del Castello (foto S. Bitalici).

che veniva chiamata “lu castello” come dimora per abitarci.

Nel 1527 quando i monaci concedettero in enfiteusi la Terra di Mezzojuso alla nobile famiglia dei Corvino, “lu castello” divenne anche per questi una nobile dimora dove trascorre i soggiorni durante le loro visite in paese. Durante tutto il periodo feudale, ed in particolare tra la fine del '500 e gli inizi del '600 si effettuarono dei lavori di ampliamento e di abbellimento che diedero un nuovo aspetto alla fabbrica e che nelle grandi linee è rimasto invariato fino ad oggi. Nel 1844 con l'abolizione della feudalità, la struttura cominciò a perdere pian piano il suo ruolo di palazzo signorile e finì per ricadere in uno stato di completo abbandono. Dopo l'acquisto nel 1984 da parte del Comune di Mezzojuso, la struttura è stata completamente restaurata ed abbellita ed oggi è divenuta sede della Biblioteca Comunale, spesso viene utilizzata per ospitare conferenze e manifestazioni culturali.



Iconostasi della Chiesa di San Nicolò di Mira (foto P. Di Marco).

Nella Tradizione bizantina, le icone rappresentano documenti di interesse storico, teologico e filosofico, oltre che artistico.

L'icona, per i fedeli orientali, è Anàmnese (ricordo-richiamo), è Kèrisma (annuncio-catechesi), è Theoria (contemplazione-preghiera), è richiamo alla Tradizione, è annuncio-dichiarazione di una presenza, è contemplazione-coinvolgimento vitale per un cammino di speranza.

A Mezzojuso ben quattro chiese hanno l'iconostasi. In seno alla Tradizione orientale, la trasformazione, dentro la chiesa, del recinto del coro basso e aperto (templon) in muro di iconi

o iconostasi isolante il Vima (bema), comincia verso il sec. XI e si diffonde a partire dal XII sec.. Tra le colonne del Vima, vengono poste le icone.

Mezzojuso, che fa capo all'Eparchia di Piana degli Albanesi, conserva un enorme patrimonio di icone, alcune portate dall'Oriente, altre fatte venire dalla Grecia, altre dipinte in Sicilia. Buona parte sono di Creta o della scuola cosiddetta cretese, che, dopo la caduta di Costantinopoli, rappresenta il meglio della pittura iconografica.

Fra gli artisti-rivelazione che hanno operato a Mezzojuso, c'è Ioannichios, nato all'inizio del 1600, la cui personalità corri-

sponde a quella evidenziata dalle icone: a un pittore, cioè, dotato di eccezionale forza e resistenza, fedele, nei limiti della sua epoca, alla tradizione iconografica. A lui sono attribuite sei grandi icone. Sempre della seconda metà del '600 è la tavola illustrativa, che accomuna cinque temi iconografici distinti: è la "Epi Si cheri" del ben noto Leo Moschos, appartenente ad una famiglia di iconografi conosciuti a Venezia e nei territori veneziani. Le icone di Mezzojuso, sia quelle ereditate da generazioni passate, che altre prodotte in tempi più recenti, testimoniano una continuità di fede e di espressione artistica memore di antiche ed originali tradizioni figurative. La Madrice greca di San Nicolò di Mira risalente agli inizi del '500, contiene icone bizantine del XV - XVI sec., oltre ad un'iconostasi con icone contemporanee, dipinte ad Atene da Kostas Zouvelos. La Chiesa di S. Maria di tutte le Grazie, concessa agli Albanesi nel sec. XV, offre la più preziosa iconostasi di tutta la Sicilia con iconi del XV-XVI sec. Nella chiesa di San Rocco la serie di immagini, contemporanee, che campeggiano nell'iconostasi ed in tutta la chiesa, realizzate da Fratel Pietro Vittorino, sono caratterizzate da un disincantato lessico pittorico sempre più distante da ascendenze bizantine e declinato con un fare popolareggiante.

Il legame con il passato è anche esplicitato nel rivolgersi a tecniche artistiche di millenaria tradizione, come quella del mosaico, utilizzato per decorare la chiesa del SS. Crocifisso e realizzato da Pantaleo Giannaccari.

Sembra mantenersi fedele alla più "classica" tradizione iconografica Kostas Zouvelos, attivo ad Atene ed autore delle icone che gli vengono commissionate per la chiesa di San Nicolò di Mira. In queste opere, infatti, si notano numerosi riferimenti a capolavori d'arte bizantina ormai musealizzati eseguiti sia da maestri athoniti che cretesi.

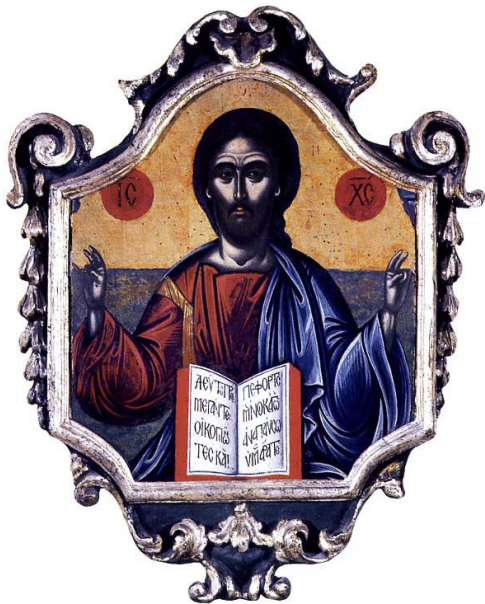
Mezzojuso, dunque, si pone come autorevole crogiuolo di culture artistiche che oggi, come in tempi passati oltre a produrre



Leo Moschos, "Epi Si cheri", Chiesa di San Nicolò di Mira (foto P. Di Marco).

opere in loco, non dimentica i legami con la terra di origine da cui vengono ancora importate icone che attestano un interrotto contatto con la più antica iconografia bizantina. Questo è anche confermato dalle icone delle antiche iconostasi delle chiese della cittadina, smembrate tra la fine del XVIII e il XIX secolo, e adesso tornate ad essere l'espressione di una comunità che con un attento recupero della memoria artistica ha riacquisito, con rinnovato senso critico, tradizioni del passato.

Come nei secoli passati così anche oggi a Mezzojuso non solo si praticano e si perpetuano liturgie e riti bizantini, ma si perpetuano il desiderio e la volontà di circondarsi di icone, di quelle antiche che costituiscono il patrimonio storico artistico,



Cristo benedice, tempera su tavola, sec. XVII, Chiesa S. Maria di Tutte le Grazie, (foto P. Di Marco).

segno della tradizione e della fede di questa comunità greco-albanese, e pure di altre contemporanee, sia importate, sia ancora una volta prodotte in loco, che evidenziano un legame indissolubile e duraturo tra passato e presente.



San Nicola, tempera su tavola, sec. XVII, Chiesa S. Nicola di Mira (foto P. Di Marco).

IL MASTRO DI CAMPO

Cenni storici

Da più di due secoli si realizza a Mezzojuso la rappresentazione del Mastro di Campo.

Essa è una tragicommedia interamente mimata, ed ha come soggetto una contrastata storia d'amore.

La pantomima per noi mezzojusari è la rievocazione di un avvenimento storico del tardo medioevo; l'episodio da cui essa trae origine viene interamente travisato.

Non si hanno reali certezze sui fatti rappresentati, ma quanto descritto dal Villabianca e dal Pitrè, e successivamente da altri contemporanei sull'argomento, viene adottato dalla tradizione popolare mezzojusara e dai cittadini, che nel contesto della manifestazione vivono la pantomima quale rievocazione di fatti realmente accaduti.

La trama della pantomima risale al primo decennio del 1400, quando era vice regina del Regno di Sicilia Bianca di Navarra, vedova di Martino il Giovane. Si racconta che morto il Re, Bianca di Navarra avrebbe dovuto cedere la reggenza dell'Isola al Gran Giustiziere del Regno, che allora era Bernardo Cabrera, conte di Modica. Ma Bianca si rifiutò di cedere il trono. Bernardo Cabrera cercò di appianare ogni ostacolo chiedendo la mano di Bianca. Ma la vice regina lo trovava piuttosto ripugnante ed il Gran Giustiziere ebbe un netto rifiuto e qualche insulto con l'inevitabile reazione del Cabrera.

L'episodio più clamoroso di tutta la vicenda si ebbe quando il Cabrera, la notte del 12 gennaio 1412, diede l'assalto al Palazzo dello Steri in Palermo (Palazzo dei Tribunali nella Piazza Marina) senza trovarvi la regina, avvertita e fuggita in tempo. Si racconta che il Cabrera, non trovata la regina, facesse cose da pazzi; e che, inoltre, toccato il letto di lei, esclamasse: «Se ho perduto la pernice, mi resta il nido!».

Il Mastro di Campo (foto A. Brucco).



La rappresentazione, con oltre cento personaggi, nel tempo è stata arricchita di personaggi storicamente anacronistici, e tra questi maggiormente spicca la figura di Garibaldi. Nel 1862 Garibaldi fu a Mezzojuso e tale fu l'ammirazione dei Mezzojusari verso il mitico eroe che lo vollero introdurre nella pantomima del Mastro di Campo.

La pantomima è una manifestazione storico-folkloristica unica nel suo genere, oggi inserita in un contesto culturale che si può ammirare soltanto a Mezzojuso, l'ultima domenica di Carnevale. Il Mastro di Campo, oltre ad essere la manifestazione carnevalesca più antica della Sicilia, inserita nei Carnevali storici di Sicilia, è la storia di un paese, di una Comunità, che si ritrova attorno ai propri personaggi per mantenere viva la tradizione popolare, antica e moderna allo stesso tempo.

I mezzojusari, vivono la storia sin da bambini, giocano a fare il Mastro di Campo ed imparano a vivere il tempo della preparazione e l'attesa del giorno della manifestazione con la stessa trepidazione degli eventi più importanti della vita.

Per i mezzojusari il "Mastro di Campo è una cosa seria" ed ha la carica di esercitare su ognuno una sorta di magia che si riflette sul contesto partecipativo, ripetendosi nel tempo con la capacità di suscitare sempre nuove e diverse emozioni.

La pantomima

Ore 14,30 il Re e la Regina con il corteo reale fa il suo ingresso, avvia le danze in piazza e poi sale su un palco che funge da Castello.

Intanto appaiono le maschere legate alla tradizione: u Rimitu, i Maghi, le Giardinieri, in piazza arrivano gli Ingegneri armati di strumenti di agrimensura e iniziano a misurare la distanza da un punto ipotetico della piazza in cui il Mastro di Campo potrà piazzare l'artiglieria.

Arriva il Mastro di Campo al ritmo marziale del tamburo, con al seguito: il Tammurinaru, l'Ambasciatore, Garibaldi con i Garibaldini, il Capitano d'artiglieria, il Barone e la Baronessa seguiti dai loro uomini: Camperi, Soprastanti, Vurdunaru, Curatulu, Sfaccinnatu, infine la Cavalleria.

Il Mastro di Campo invia con l'Ambasciatore una lettera di sfida al Re, alla risposta del Re il Mastro di Campo inizia le ostilità seguite da una danza guerresca, ritmata dal tamburo, a cui si aggiunge la carica di Garibaldi e i suoi Garibaldini, il Foforio, oltre a mantenere l'ordine pubblico, sequestra i benestanti e li rilascia dietro pagamento di un riscatto (dolci o liquori).

Nel primo tempo il Mastro di Campo sale la scala (due volte) del Castello del Re con il quale si scontra in un duello, nel duello centrale il Mastro di Campo viene ferito in fronte, il tamburo suona "a rullo", il Generale tutto tremante allarga le braccia e si lascia cadere nel vuoto: termina la prima parte della rappresentazione.

I Maghi scavano sotto il Castello e trovano la Trovatura (un cantaru di maccheroni e salsiccia) che, al grido di "foriu", offrono alla folla; il Mastro di Campo, guarito dalle ferite, rientra in piazza con il suo esercito e riprende la battaglia. Le scene dei vari personaggi si ripropongono uguali al primo tempo. Il Re, tradito dall'Artificiere, viene sopraffatto e incatenato dal Mastro di Campo penetrato furtivamente nel Castello, il Mastro di Campo si smaschera e corona il suo sogno d'amore abbracciando l'amata Regina.

Si conclude la pantomima del Mastro di Campo e si avvia il corteo che si snoderà per le vie del paese.

La "caduta" del Mastro di Campo (foto A. Bracco).





"A vulàta d'à palumma".

Gennaio

"A vulàta d'à palumma" o *"Festa dell'acqua battiata"* secondo il rito greco - bizantino. E' una delle funzioni più originali del rito greco - bizantino e si svolge due volte, la sera del 5 Gennaio in chiesa e la mattina del 6 Gennaio in piazza, davanti la porta principale della Chiesa di San Nicolò di Mira. Durante la celebrazione, una candida colomba discende

lentamente, attraverso una corda che dall'alto di un balcone si collega ad un fonte battesimale disposto davanti la chiesa. Questo momento liturgico ricorda il battesimo di Gesù nel Giordano e la discesa dello Spirito Santo che assume le sembianze di una colomba.

La cerimonia si conclude con la benedizione dei fedeli e la distribuzione a quest'ultimi di arance.

18 - 19 Marzo

Festeggiamenti in onore di San Giuseppe

Benedizione e distribuzione dei "Panuzza" di San Giuseppe.

La sera del 18 marzo, nella chiesa dell'Annunziata si svolge la funzione dei "tocchi di San Giuseppe" che rappresenta il trapasso del Santo: nove rintocchi annunziano l'agonia, mentre il rullo del tamburo e lo sparo del mortaretto, che sono segni di festa, hanno il significato che alla tristezza della morte fa seguito il trionfo in cielo. Si è persa l'usanza di fare la "tavolata" mentre è ancora in uso la "ministra di San Giuseppe" preparata



"Panuzza" di San Giuseppe esposti per la benedizione (foto D. Figlia).

dai "fratelli" con diversi tipi di verdure e di legumi che viene benedetta subito dopo la messa solenne del 19 Marzo e mentre in passato era destinata ai poveri del paese, oggi tutti i fedeli si affollano con devozione per assaggiarla. Nella settimana che precede i festeggiamenti del 19 marzo, vengono preparati i "panuzza" di S. Giuseppe, dei panini di forma

rotonda, piuttosto schiacciati con un diametro di circa 5 cm. Sono realizzati con farina comune, olio sale e semi di finocchio selvatico e hanno impressa l'immagine della Sacra Famiglia. Vengono benedetti ed esposti alla visita dei fedeli la vigilia dopo "i tocchi" e distribuiti dai confratelli a tutte le famiglie del paese la mattina del 19 Marzo. Tale distribuzione rappresenta la Provvidenza del Santo che arriva in tutte le famiglie. Le sacre ricorrenze del 23 Gennaio (Sposalizio di San Giuseppe) e del 19 Marzo hanno un carattere esclusivamente religioso.

Sabato di S. Lazzaro

"O mirè mbrëma".

Un coro percorre le vie cittadine al canto, in lingua albanese, di "O mirè mbrëma" narrante la resurrezione di Lazzaro. In passato si svolgeva la settimana che precedeva la Domenica delle Palme, dal mercoledì al Sabato, oggi si svolge il Venerdì Santo in un'unica sera. Il coro, si sposta di casa in casa e alla fine del canto vengono offerte delle uova.



Processione dell'Addolorata (foto D. Figlia).

Giovedì Santo

Processione della Statua dell'Addolorata

Ha luogo il Giovedì Santo ed è unica nel suo genere poiché sembra che in nessun altro luogo si porti in processione la Statua di Maria Santissima Addolorata tale giorno. Approssimandosi l'ora della Processione, dalla Chiesa Madre latina, dove si trova la Statua dell'Addolorata, comincia a

sentirsi il caratteristico suono della tromba seguita da alcuni colpi di tamburo, che annunciano che l'ora della processione è vicina. Partecipano alla processione i "fratelli" che indossano un "abitino" di colore nero, appartenente alla Confraternita e le "sorelle dell'Addolorata", che indossano un abito nero, con un nastro bianco attorno al collo che sorregge una medaglia recante l'effigie dell'Addolorata e un velo nero che ricopre la testa. Nella piazza, ove trovasi la chiesa Madre, vengono spente tutte le luci, compare così davanti la porta della chiesa l'Addolorata nel suo magnifico manto di velluto nero ricamato in oro, posta sul fercolo illuminato e addobbato con centinaia di fiori. All'apparire della Madonna la banda musicale, che si trova davanti la chiesa, intona una marcia funebre, improvvisamente si accendono dei fuochi di bengala a colori che illuminano il prospetto del Castello adiacente alla chiesa e una nuvola di fumo si spande per l'atmosfera rendendola ancora più mesta. La statua dell'Addolorata viene portata a spalla da giovani che indossano un abito nero, camicia e guanti bianchi e cravatta nera.



Processione dell'Urna con il Cristo morto (foto D. Figlia).

Venerdì Santo

Processione dell'Urna con il Cristo morto

Una grande folla assiste all'uscita dell'Urna con il Cristo morto dalla chiesa Madre greca, mentre poco prima, dalla chiesa del Crocifisso, esce la statua dell'Addolorata dei greci accompagnata in processione da alcuni fedeli che indossano le cappe di colore bianco. Partecipano alla processione i "fratelli"

del SS. Crocifisso che indossano il proprio "abitino" di colore rosso con un medaglione recante l'effigie della croce greca. Nel centro della piazza, dove sono state spente tutte le luci per creare un'atmosfera di raccoglimento, avviene l'incontro di Maria SS. Addolorata con l'Urna recante il Cristo morto. A questo punto la Processione diventa unica, davanti l'Urna e dietro la statua dell'Addolorata le quali percorrono le strade principali del paese. L'Urna con il Cristo morto, viene portata a spalla da giovani che indossano abito, cravatta e guanti neri e camicia bianca. Al rientro della processione in piazza vengono spente nuovamente le luci e si ripete la stessa atmosfera di raccoglimento dell'uscita.

Sabato Santo

"Cristòs Anèsti"

Nella notte tra il Sabato e la Domenica di Pasqua, un coro percorre le vie cittadine al canto, in lingua greca, del "Cristòs Anèsti" (Cristo è risorto), annunziante la resurrezione di cri-

sto. La cerimonia si snoda in un'atmosfera di raccoglimento e di suggestione determinata dai canti, dall'incenso e dal canto del Vangelo in diverse lingue.

Pasqua

Caratteristiche i riti nelle varie chiese. In quella di San Nicolò di Mira di rito greco - bizantino vengono distribuite le uova dipinte di rosso.



La Vara del SS. Crocifisso.

Fiera del SS. Crocifisso

Terza Domenica di Maggio

La fiera del SS. Crocifisso, comunemente conosciuta come “fiera di Maggio” era una “fiera franca”. Essa si svolgeva e si svolge tuttora la terza Domenica di Maggio, data fissata dal re Ferdinando II che ne autorizzò la celebrazione con decreto del 23 Agosto 1844.

La festa ha inizio la seconda Domenica di Maggio con “l'appazzatina 'ru

Paliu”, cioè l'esposizione del Paliu, una bandiera albanese di panno rosso con al centro un aquila bicipite nera che viene issata nel campanile della chiesa a mezzogiorno.

La mattina della festa nella chiesa del SS. Crocifisso si celebra una solenne liturgia in rito greco - bizantino al termine della quale si svolge “a cunnutta”, una sorta di sfilata di torce e di regali (ex voto - biancheria d'altare ed altro) appartenenti alla Confraternita.

Conclude la sfilata “la retina” dei muli, che portano basti e bisacce, decorati con fregi e ricami pregiati, ricolmi di grano. La sera si svolge la processione della Vara, ovvero un baldacchino decorato e ricoperto d'oro nel quale si trova una crocifisso d'argento con l'anima di legno di faggio.

Dopo la processione la Vara resta esposta al culto per l'Ottavario durante il quale, ogni sera, un predicatore tiene delle omelie. L'Ottavario si conclude la Domenica successiva con la processione che percorre le vie secondarie del paese.

La festa si conclude il Lunedì successivo con “a chiusura ‘ra vara”, una cerimonia religiosa alla quale intervengono numerosissimi fedeli.



“Retina” dei muli di S. Giuseppe (foto C. Di Grigoli).

Festeggiamenti in onore di San Giuseppe

27 Agosto

L'inizio della festa viene segnalato la settimana precedente con “l'appazzatina d'ù paliu” cioè con l'esposizione del paliu, bandiera di tela bianca con una croce rossa, nella parte alta del campanile della chiesa dell'Annunziata.

Il paliu viene esposto a mezzogiorno mentre le

campane suonano a festa accompagnate dal rullo dei tamburi e dagli spari dei mortaretti.

Ha inizio così il novenario in chiesa, che si conclude con la processione solenne l'ultima domenica di Agosto.

Di notevole importanza, anche per il suo aspetto folkloristico,

è “a cunnutta” ovvero la condotta dei ceri e dei regali che si svolge dopo la messa solenne.

La Confraternita detiene un numero considerevole di “torce”, grossi ceri che hanno impresse immagini Sacre, che vengono portati in processione per devozione o per ex voto. Vi è anche la condotta dei regali: campanelle d’argento, biancheria d’altare, ex voto d’argento e d’oro appartenenti alla Confraternita. Conclude la processione la “retina dei muli” composta da dieci muli che portano basti e bisacce decorati con ricami e fregi di particolare finezza e numerosi sonagli.

Le bisacce sono piene di grano, che è stato raccolto dai confrati durante l’anno soprattutto nel periodo del raccolto.

La sera dell’ultima Domenica di Agosto si svolge la processione di San Giuseppe ovvero, del simulacro della Sacra Famiglia.



La statua di Maria SS. dei Miracoli (foto P. Meli).

Festeggiamenti in onore di Maria SS. dei Miracoli

8 Settembre

I festeggiamenti in onore di Maria SS. dei Miracoli si celebrano a Mezzojuso l’8 Settembre, giorno in cui la chiesa celebra la Natività della Vergine Maria.

La festa in passato era una delle antiche fiere franche come quella del SS. Crocifisso, di Santa Maria di Tutte le Grazie e di San Giuseppe.

Da sempre conosciuta come “a fera ri Settembri” essa è una

delle feste più sentite nel nostro paese per la devozione che tutta la popolazione nutre verso la Vergine miracolosa.

La mattina dell’8 Settembre, dopo la messa solenne, si svolge la “torceria”, processione di fedeli disposti su due file recanti in mano dei grossi ceri di appartenenza della Confraternita.

La processione attraversa le vie principali del paese. La sera si svolge la solenne processione con la presenza dei “fratelli” e delle “sorelle” che, indossano l’abito di colore azzurro.

La festa continua la settimana seguente con l’Ottavario che si svolge in chiesa a conclusione del quale il 15 Settembre viene portato nuovamente in processione il Simulacro della Madonna dei Miracoli.

Benedizione dei “Panuzza” di San Nicola

6 Dicembre

Estate “Mezzojusara”

Luglio - Agosto - Settembre

Durante i mesi estivi il Comune di Mezzojuso, in collaborazione con le Associazioni culturali locali, organizza diverse attività ricreative all’aperto, tra cui cinema, teatri, spettacoli musicali, sfilate di moda, tornei di calceetto, pallavolo, ping pong e altro ancora che contribuiscono ad allietare le calde serate estive.

Mostra permanente del Mastro di Campo

Ubicata presso i locali dell’ex “macello” comunale è sede dell’ufficio turistico comunale e della Pro Loco Mezzojuso. La mostra espone i costumi più rappresentativi della pantomima e una raccolta fotografica e multimediale. Da visitare previo appuntamento.

IL RESTAURO DEL LIBRO ANTICO

Una delle peculiarità di Mezzojuso è quella di possedere due importanti laboratori privati di restauro del libro antico, i quali utilizzando manodopera ad alta specializzazione eseguono restauri di materiali cartacei e non di notevole valore. Il fatto costituisce sicuramente un valore aggiunto per un piccolo centro di tremila abitanti.

A partire dal 1982 Salvatore e Rosa La Gattuta rispettivamente papà e zia di Pietra, Anna e Carmelo, davano inizio all'attività del loro laboratorio, valorizzando così un'esperienza lavorativa che trovava radici già nel periodo immediatamente precedente allo scoppio della seconda guerra mondiale e con una più completa esplicazione presso il laboratorio dell'Istituto dei Padri Basiliiani di Mezzojuso. La ditta nel 1992 ha cambiato ragione sociale assumendo la nuova definitiva denominazione di "RESTAURO del LIBRO" di La Gattuta Pietra & C. s.n.c., utilizzando l'ormai acquisita professionalità di Pietra, Anna e Carmelo ed ottenendo l'abilitazione allo svolgimento della professione dall'Istituto Centrale per la Patologia del Libro di Roma.

Il laboratorio svolge:

- Restauro completo eseguito su materiale cartaceo raro e di pregio;
- Restauro membranaceo;
- Restauro di stampe;

"RESTAURO DEL LIBRO"

di La Gattuta Pietra & C. s.n.c

Via Prof.ssa A. Accascina , 4

MEZZOJUSO (PA)

Tel./Fax +039 091 8207038 - Cell. 3383700319

lgrestaurolibri@atlavia.it

L'Istituto "Andrea Reres" (ex Monastero Basiliano) di Mezzojuso, ospita dal novembre 1967, un Laboratorio di Restauro del Libro Antico. Questo centro nasce per l'interessamento e dopo vari contatti, fra la Biblioteca Nazionale di Palermo, le Soprintendenze di Palermo e Catania e Padre Dionisio Zito (Monaco Basiliano di Grottaferrata). Il Centro diviene subito un punto di riferimento per la salvaguardia e il ripristino, di numerose opere bibliografiche dell'isola e di tutta l'Italia meridionale. Nel 1985 subentra a Padre Zito, Padre Samuele Cuttitta (anch'egli monaco Basiliano) per raggiunti limiti d'età del predecessore; Da allora, il Laboratorio inizia la propria attività con un'acquisizione professionale più scientifica, ed ottiene dall'Istituto Centrale per la Patologia del Libro di Roma (Ministero per i Beni Culturali), l'abilitazione e l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Restauratori Privati riconosciuti dal Ministero e dall'Assessorato Regionale Siciliano. Nel 1997, Padre Cuttitta muore, e lascia le sorti del Laboratorio di Restauro al nipote Matteo, che da oltre venti anni opera nell'opificio. Nel giugno del 2002 partecipa alla II^a Mostra Internazionale di Rilegatura d'arte, dove espongono 650 rilegatori di 47 paesi del mondo, detta mostra si tiene a Macerata ed Assisi, sotto il patrocinio della Presidenza della Repubblica, della Provincia di Macerata, della Banca Nazionale del Lavoro. E' l'unico a rappresentare la Sicilia dei Centri di Restauro dell'Isola.

CUTTITTA MATTEO

Centro di Conservazione e Restauro bibliografico ed archivistico

Sede: Via Andrea Reres, 59 - Mezzojuso (PA)

Tel./Fax +039 091 8203052 - cell. 3474531542

matteocuttitta@virgilio.it

NUMERI E LINK UTILI

COMUNE DI MEZZOJUSO - Piazza Umberto I, 6
www.comune.mezzojuso.pa.it
+039 091 8203237 - fax +039 091 8207242
Ufficio turistico +039 091 8207146

PRO LOCO MEZZOJUSO
www.prolocomezzojuso.it - prolocomezzojuso@libero.it
Via Palermo, snc - +039 3406289513 - 3294945027

GUARDIA MEDICA
Via Palermo - +039 091 8203332

FARMACIA Dr. LO BRUTTO
Piazza Umberto I, 16 - +039 091 8203302

Stazione CARABINIERI
www.carabinieri.it - C.da San Rocco - +039 091 8203255

CORPO FORESTALE
www.corpoforestale.it - Dist. Ficuzza - +039 091 8452011

GIUDICE DI PACE
Piazza Umberto I - +039 091 8207030

UFFICIO POSTALE
www.posteitaliane.it - Via A. Reres - +039 091 8203825

BANCA CARIGE
www.carige.it
Piazza Francesco Spallitta, 1 - +039 091 8203236

ECO DELLA BRIGNA
www.ecodellabrigna.it - ecobrigna@libero.it
Piazza Francesco Spallitta, +039 091 8203179

ISTITUTO COMPRENSIVO "G. BUCCOLA"
www.scuolabuccola.it - Via M. M. Raparelli, 16 - +039 091 8203523

SCUOLA MATERNA "I. GATTUSO"
Via Aldo Moro - +039 091 8203826

BAR - PASTICCERIE - ROSTICCERIA

Bar - Gelateria CAFFÈ ROMA
di Cusimano Anna - Piazza Umberto I, 10

Bar - Pasticceria GESUALDA
Piazza C. Gebbia, 3 - +039 091 8203351

Bar - Gelateria MIRTO
Piazza N. Romano, 5 - +039 091 8207070

Bar - Torrefazione DELL'ARCO di Schillizzi Antonino
Via Barone Sirchia, 13 - +039 091 8203951

Bar - Rosticceria CHIOSCO DEI GIOVANI
di Zizzo Giuseppina - Via Palermo

AGRITURISMO - RISTORANTI - PIZZERIE - PUB

Azienda Agrituristicca CARCILUPO
S.S. 121 PA-AG bivio Campofelice di Fitalia
C.da Carcillupo, Mezzojuso (PA)
+039 091 8200225 - 3201156269

Ristorante - Pizzeria NOCILLA
www.ristorantenocilla.it
C.da Nocilla - +039 091 8203880 - 3208255288

Ristorante - Pizzeria S. LUCIA
C.da Cardonera - +039 091 8203870

Ristorante - Stuzzicheria - Pizzeria MARABELLA PUB
Via Madre Macrina Raparelli +039 091 8203932

SERVIZIO BUS CON VISITA GUIDATA

AUTOSERVIZI GAMMA BUS
di Ferrara Giuseppe - Via Gessai 19 - Mezzojuso - 3400900076

Benvenuti a
Mezzojuso



www.prolocomezzojuso.it



Da vedere e visitare



- 1 Chiesa San Nicolò di Mira
- 2 Chiesa Maria SS. Annunziata
- 3 Castello
- 4 Collegio di Maria e Chiesa del Sacro Cuore
- 5 Monastero Basiliano e Chiesa S. Maria di Tutte le Grazie
- 6 Convento dei Frati Minori Riformati e Chiesa dell'Immacolata
- 7 Santuario Madonna dei Miracoli
- 8 Collegio delle Suore Basiliane e Chiesa SS. Crocifisso
- 9 Chiesa San Rocco
- 10 Chiesa Madonna dell'Udienza
- 11 Fonte Vecchia

Uffici pubblici e servizi

- A Scuola media
- B Bagni pubblici
- C Scuola materna
- D Scuola elementare
- E Caserma dei Carabinieri
- F Municipio
- G Servizio Bancomat
- H Poste e Telecomunicazioni
- I Servizio Postamat
- J Guardia Medica
- L Farmacia

- P** Parcheggio Camper e autobus
- P** Parcheggio autovetture
- i** Ufficio Informazioni
Comune di Mezzojuso
Piazza Umberto I
PRO LOCCO Mezzojuso
Ufficio turistico comunale
Ex Macello - Via Palermo

Progetto grafico
Gianni Schillizzi

Stampa
Istituto Poligrafico Europeo s.r.l.
C.da Zaccanelli
90020 Roccapalumba (PA)
www.istitutopoligraficoeuropeo.it